

Due ufficiali Sismi messi a confronto con il loro ex capo

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Interrogatori e confronti tesi. I magistrati che tentano di chiarire come sono scomparsi a Beirut i giornalisti italiani Italo Toni e Graziella De Palo, e soprattutto quale sia stata la loro vera sorte, ieri hanno convocato al palazzo di giustizia il vertice dell'ex Sismi, il servizio segreto militare. Sono stati ascoltati il colonnello Stefano Giovannone, già responsabile dei rapporti con il Medio Oriente, ed il colonnello Armando Sportelli, capo del dipartimento affari internazionali. Per la terza volta è stato interrogato il generale Giuseppe Santovito, ex capo del Sismi.

Santovito, nel pomeriggio, è stato messo a confronto con Giovannone e Sportelli. La versione del primo non corrisponde alla versione dei due colonnelli. Giovannone aveva dichiarato che, nell'ottobre 1980, quando da Beirut arrivò una segnalazione secondo la quale all'obitorio dell'ospedale americano potevano esserci i cadaveri di Toni e De Palo, si era personalmente recato in Libano per accertare se la circostanza fosse vera. E' stato, però, smentito dalle indagini del sostituto procuratore Giancarlo Armati e dal consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante.

Incriminato per falsa testimonianza, Santovito si è poi corretto. Ha ammesso di non aver raccontato il vero per «ragion di Stato»: in quel periodo — ha detto — si stava preparando un viaggio di Yasser Arafat, presidente dell'Olp, in Italia. Dunque era meglio lasciar perdere, evitare che attorno al caso dei due giornalisti si creasse l'attenzione dei giornali. Italo Toni e Graziella De Palo, secondo i magistrati, sono stati presi da elementi dell'Olp. Secondo Santovito, che così ha sempre dichiarato e scritto nelle sue relazioni, dai falangisti. E i due giudici sono convinti che la tesi di Santovito non regga.

Il colonnello Giovannone, così come il colonnello Sportelli, sono stati interrogati per appurare la veridicità del racconto di Santovito. L'ex capo del Sismi ha spiegato ai giudici che, quando si recò in Libano, non andò all'obitorio di Beirut, ma chiese ad Arafat un appuntamento: proprio per sapere quale fine avessero fatto i due giornalisti scomparsi. Arafat, ammalato, lo ricevette in un albergo e — riferisce Santovito — in presenza di due testimoni avrebbe accennato all'imminente viaggio in Italia e quindi alla necessità di accantonare la vicenda di Italo Toni e Graziella De Palo. Cosa ne sanno Giovannone e Sportelli?